



FOTOGRAFIA

IL RACCONTO-DENUNCIA DELL'ARTISTA ERGASTOLANO.
«LA CELLA È UNA VORAGINE. MA UNA VIA ESISTE...»

LA VITA IN CARCERE SECONDO ARENA, ATTORE E FINE-PENA-MAI

di **Gianni Valentino**

NAPOLI. Per capire i motivi che hanno spinto solo di recente il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a proclamare l'emergenza carceri, ventilando l'amnistia perché in Italia le condizioni dei detenuti sono «dolorose, umilianti e disumane», basta leggere *L'aria è ottima (quando riesce a passare)*. Io, attore, fine-pena-mai. Il libro che Rizzoli manda in libreria dal 13 novembre è l'autobiografia di Aniello Arena realizzata con Maria Cristina Olati, nel quale la maschera atletica della **Compagnia della Fortezza** di Volterra (esperimento teatrale creato nell'88 nell'omonimo carcere toscano dal regista Armando Punzo) e del lungometraggio *Reality* di Matteo Garrone (Arena ha vinto il Nastro d'argento come miglior attore dell'anno) racconta la sua vita tra gli agenti di custodia. Evocando i trasferimenti



Sotto, la copertina di *L'aria è ottima (quando riesce a passare)*, scritto da Arena con Maria Cristina Olati (Rizzoli, pp. 224, euro 16)



Sopra, il carcere di **San Vittore** a Milano. In basso, **Aniello Arena**

snervanti da Poggioreale a Viterbo, da Campobasso a Bologna a Roma.
Lui è stato condannato all'ergastolo per un pluri-omicidio avvenuto nel gennaio 1991 nel quartiere napoletano di Barra. Si è sempre proclamato innocente: «L'accusa ha prodotto soltanto un testimone contro. Uno spacciatore. Ma io quel giorno ero a Genova», rivendica anche nel libro.
Quarantacinque anni, padre di Maddalena e Antonio, ormai separato da Maria, Arena è spietato nel ricordare i fatti: «Tanti anni fa ero un pezzo di carne

analfabeta che camminava. A Volterra ero arrivato quando pesavo un quintale e avevo già pensato al suicidio». Dopo l'ultima sentenza fu sincero: disse all'ispettore di voler stare per conto suo. «Ve lo chiedo per gentilezza: sto combattendo con la mia anima, non posso combattere con qualcun altro in stanza. Se mi fate stare con un altro io lo prendo, lo faccio a pezzettini e lo metto in una busta. Non sono pazzo, mi fa male l'anima. Voglio stare da solo».
Solo, non in isolamento. Come accadde per punizione a Napoli, anni addietro. Per difendersi dagli abusi delle guardie, si mise lamette da rasoio in bocca e nei calzini. Lo calmò un ispettore, parlandogli non da «guardia a detenuto» ma «da uomo a uomo». «Per sentirsi una persona nuova» dice Arena, «è necessario un percorso riabilitativo, permessi premio, lavori esterni, altrimenti dalla voragine della cella non si riesce a uscire più. Il 7 luglio 2007, giorno del mio primo permesso, è una data più importante del giorno in cui sono nato». ■



8 NOVEMBRE 2013 **il venerdì**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.